

Chrétien de Troyes: Lancelot

- Puis que ma dame de Champagne
Vialt que romans a feire anpraigne,
Je l'anprendrai molt volentiers
- 4 Come cil qui est suens antiers
De quan qu'il puet el monde feire,
Sanz rien de losange avant treire.
Mes tex s'an poïst antremetre
- 8 Qui li volsist losenge metre:
Si deïst (et jel tesmoignasse)
Que ce est la dame qui passe
Totes celes qui sont vivanz,
Si con li funs passe les vanz
- 12 Qui vante en mai ou en avril.
Par foi, je ne sui mie cil
Qui vuelle losangier sa dame!
Dirai je: «Tant com une jame
Vaut de pelles et de sardines
Vaut la Contesse de reïnes?»
- 20 Naïe voir, je n'en dirai rien,
S'est il voirs maleoit gré mien;
Mes tant dirai ge que mialz oevre
Ses comandanz an cest oevre
Que sans ne painne que g'i m'ete.
- 24 Del Chevalier de la charrete

¹ Lett. 'vuole che mi metta a fare romanzi'; un romanzo ancora della trad., necessario per la metrica, vuol dire che ne aveva già scritti altri, non che li avesse scritti per la contessa. Maria di Champagne, nata nel 1145, era figlia del re di Francia Luigi VII e di Eleonora d'Aquitania, figlia a sua volta di Guglielmo IX d'Aquitania, il primo trovatore noto; era moglie di Enrico I il Liberale, conte di Champagne.

² Come hanno notato tutti, questa dichiarazione è ripresa letteralmente da Lancillotto ai vv. 5667-68, riferita a Ginevra.

- Poiché mi chiede la Signora
di Champagne un romanzo ancora,¹
glielo farò con gran piacere
come chi è tutto in suo potere²
per quanto possa al mondo fare,
e senza per niente adulare.
Ma un altro a farlo si potrebbe
mettere, che la adulerebbe:
direbbe (e io confermerei)
che la migliore al mondo è lei
di tutte le dame viventi,
come zefiro³ gli altri venti
vince, spirando in maggio o aprile.
In fede mia, non è il mio stile
adulare una dama! «Tante –
dovrei io dire – vale, quante
perle o sardoniche⁴ una fine
gemma, la Contessa regine?»
No certo, non lo dirò io,
pur se è vero malgrado mio;
ma dirò solo che più opera
la volontà sua in quest'opera
che il mio lavoro o il mio sapere.
24 Questo è il libro del Cavaliere

¹ L'interpretazione è controversa; per furs 'zefiro' cfr. Isidoro di Siviglia, *De natura rerum*, XXXVII, 4: «Quartus cardinalis [ventus] Zephirus, qui et Favonius», ripreso dall'*Imago mundi* di Onorio di Autun, I, 60 (ho messo a frutto un suggerimento di Annalisa Landolfi).

⁴ *Sardine* sta per *sardonie*, mod. *sardoine* 'onice di Sardegna', it. *sardònica* o *sardònico*, pietra preziosa (varietà dell'agata) che si presta all'incisione.

- Comance Crestiens son livre:
 Matiere et san li done et livre
 La contesse, ef il s'antremet
 28 De panser, que gueres n'i met
 Fors sa painne et s'antancion.
 Et dit qu'a une Acenssion
 Li rois Artus cort tenue ot
 32 Riche et bele tant con lui plot,
 Si riche com a roj estut.
 Après mangier ne se remut
 Li rois d'antre ses compaignons;
 36 Molt ot en la sale barons,
 Et s'i fu la reine ansamble;
 Si ot avec aus, ce me samble,
 Mainte bele dame cortoise,
 40 Bien parlant an lengue francoise:
 Et Kex qui ot servi as tables
 Manjoit avec les conestables.
 La ou Kex seoit au mangier,
 44 A tant ez vos un chevalier
 Qui vint a cort molt acesmez,
 De totes ses armes armez.
 Li chevaliers a tel conroi
 48 S'an vint jusque devant le roj
 La ou antre ses barons sist,
 Nel salua pas, einz li dist:
 «Rois Artus, j'ai en ma prison
 52 De ta terre et de ta meison

⁵ L'antancion è l'applicazione intellettuale all'opera e la capacità di intendere ed esprimere in essa un significato.

⁶ Ric, femm. *riche*, significa prima di tutto 'grande, potente, importante', detto di un signore o di ciò che gli si riferisce; in subordine anche 'ricco' nel senso moderno.

⁷ Nel *Chevalier au lion* (che a mio parere è scritto prima della *Charrete*) Artù dopo mangiato si apparta invece con la regina, e poi resta a dormire mentre un cavaliere racconta un'avventura da cui prende avvio la vicenda del romanzo; ecco perché viene fatto notare che Artù questa volta resta con i *compaignons* (gli uomini del suo seguito, i cavalieri a lui più vicini).

⁸ I *baron* sono genericamente i nobili che dipendono dal re.

- della *carretta* di Cristiano:
 materia e senso gli dà in mano
 la Contessa, e lui ci si mette
 a pensare, che non ci mette
 che il suo lavoro e l'intenzione.⁵
 E dice che ad una Ascensione⁶
 tenne il re Artù corte grandiosa⁶
 come gli piacque, e generosa,
 grande quanto a un re bisognò.
 Dopo mangiato non lasciò
 il re i suoi uomini;⁷ eran molti
 i baroni⁸ in sala raccolti,
 e la regina era presente;
 e, mi pare, con quella gente
 più d'una dama era, cortese,
 bella e ben parlante in francese;⁹
 e Keu¹⁰, serviti tutti quanti,
 mangiava con i suoi aiutanti.¹¹
 Là dove a pranzo era a sedere
 Keu, ecco a voi un cavaliere
 che in grande arnese a corte è giunto,
 ed armato di tutto punto.
 Costui armato così com'è
 se ne viene davanti al re
 dove tra i suoi stava seduto,
 e gli dice, senza saluto:
 «Re Artù, io tengo prigionieri
 52 dame, fanciulle e cavalieri

⁹ Il dettaglio che le dame parlano in francese allude al fatto che la corte bretone di Artù prefigura quella inglese di Enrico II Plantageneto, di lingua francese (anglonormanna).

¹⁰ *Kex* (grafia dei mss. per *Keu*, caso soggetto; obliquo *Keu*) è il siniscalco (germ. *stintskalk* 'il servitore più anziano'), cioè l'incaricato dell'amministrazione, figura di per sé odiosa ai cavalieri che dipendono dalla generosità del re. La connessione fra incarichi di governo e servizi domestici (la tavola, la cantina, la stalla) è propria della forma primitiva della monarchia germanica.

¹¹ Il *conestable* (lat. *comes stabuli*, 'capo delle scuderie') è un funzionario della corte dipendente dal siniscalco.

della tua casa e del tuo regno;
 se te lo dico, non è segno
 che te li voglia affatto rendere:
 anzi ti dico e devi apprendere
 che tu non hai forza né avere
 per cui tu li possa riavere,
 e sappi che così morrai
 senza poterli aiutar mai».

Il re dice che sopportare
 deve, se non può rimediare,
 ma che ciò molto lo addolora.

Si gira il cavaliere allora,
 come se ne volesse andare;
 davanti al re cessa di stare,
 e arriva all'uscio della sala,
 ma non ne discende la scala;
 si ferma e dice di là: «Re,
 se in tutta la tua corte c'è
 un cavaliere in cui fidassi
 tanto che dare tu gli osassi
 la regina da accompagnare
 al bosco dove voglio andare,
 con il patto l'attenderò
 che i prigionieri renderò
 che nel mio regno ho in prigionia
 se me la può portare via
 duellando e la riporta qui».

Nel palazzo più d'uno udì,
 la corte fu molto turbata.
 La notizia anche a Keu è arrivata,
 mentre mangia con gli aiutanti;¹²
 lascia il mangiare e vien davanti
 al re dritto, e a dire gli ha preso
 come un uomo che è molto offeso:
 «Re, ti ho servito lungamente,

anche il soldato; il nome poi designa vari gradi e funzioni dell'amministrazione e dell'esercito.

Chevaliers, dames et puceles;
 Mes ne t'an di pas les noveles
 Por ce que jes te vuelle randre:
 Einçois te voel dire et aprandre
 Que tu n'as force ne avoir
 Par quoi tu les puisses ravoïr,
 Et saches bien qu'ainsi morras
 Que ja aidier ne lor porras».

Li rois respont qu'il li estuet
 Sofrir, s'amander ne le puet,
 Mes molt l'an poïse durement.
 Lors fet li chevaliers sanblant
 Qu'aler s'an voelle, si s'an torne:
 Devant le roi plus ne sojorne,
 Et vient jusqu'a l'uis de la sale,
 Mes les degrez mie n'avale,
 Einçois s'arestre et dit des la:
 «Rois, s'a ta cort chevalier a
 Nes un an cui tant te fïasses
 Que la reine li osasses
 Baillier por mener an ce bois,
 Après moi, la ou je m'an vois,
 Par un covant l'i atandrai
 Que les prisons toz te randrai
 Qui sont an prison an ma terre
 Se il la puet vers moi conquerre
 Et tant face qu'il l'an ramaint».

Ce oïrent el palés maint,
 S'an fu la corz tote estormie.
 La novele en a Kex oïc,
 Qui avoec les sergenz manjoit;
 Le mangier leit, si vient tot droit
 Au roi, si li comance a dire
 Tot autresi come par ire:
 «Rois, servi t'ai molt longuemant,

¹² *Sergent* (o *serjant*, lat. *servientem*, part. pres. di *servire*) è sia genericamente il servitore, sia, in guerra, l'ausiliario non nobile dei cavalieri,